

BRIGITTE STUDER

La conquista di un diritto

Il suffragio femminile in Svizzera
(1848-1971)



LE SFIDE DELLA SVIZZERA

ARMANDO DADÒ EDITORE

POSTFAZIONE
**Quale bilancio dopo cinquant'anni
di suffragio femminile?**

Andrea Pilotti

Al ricco e interessante saggio della storica Brigitte Studer va sicuramente riconosciuto il merito di avere saputo riassumere, in maniera agile e accessibile a un grande pubblico, la lunga e complicata storia del suffragio femminile in Svizzera. Se la conquista del diritto di voto e di eleggibilità per le donne svizzere è stata oltremodo difficile, è legittimo interrogarsi su quanto questo diritto nei cinquant'anni successivi al suo ottenimento abbia realmente permesso di accrescere la partecipazione femminile alla vita politica del Paese. Più precisamente, sono due gli interrogativi che possiamo formulare, rispondendo ai quali ci sarà possibile fare un bilancio che vuole essere, se non esaustivo, almeno sufficientemente indicativo. Innanzitutto, quanto le donne partecipano alle elezioni e alle votazioni? In secondo luogo, quanto le donne hanno trovato e trovano spazio nei consessi elettivi e nei partiti, a livello locale, cantonale e nazionale?

Nel rispondere a questi interrogativi, cercheremo di soffermarci brevemente in questa postfazione su alcuni elementi di risposta che ci giungono dai dati statistici dell'Ufficio federale della statistica, dalle informazioni da noi raccolte ed elaborate, come pure dai risultati di alcuni studi in scienza politica.

Il divario tra donne e uomini nella partecipazione elettorale

Dall'introduzione del suffragio femminile nel 1971, si osserva la presenza costante di un divario tra donne e uomini (*gender gap*) nel tasso di partecipazione alle elezioni per il Consiglio nazionale. Sul lungo periodo il divario è diminuito, seppure in maniera molto irregolare:

era di 24 punti percentuali alle elezioni del 1971 (70% presso gli uomini e 46% presso le donne), mentre nel 2019 è stato “solo” di 8 punti percentuali (49% vs 41%) (Seitz 2020: 155-156; Tresch et al. 2020: 5)¹¹⁵. Il divario di genere esiste anche nella partecipazione alle votazioni popolari a livello federale. Quest’ultimo appare però talvolta più contenuto oppure in poche occasioni, a seconda dei temi in votazione, può essere rovesciato, ovverosia con una partecipazione maggiore delle donne rispetto agli uomini. Precisiamo che le ragioni addotte dalla letteratura scientifica per spiegare il divario di genere nella partecipazione elettorale sono molteplici. Esse fanno riferimento, ad esempio, alla situazione professionale e salariale, al livello di formazione e di competenza soggettiva politica oppure al grado d’interesse nella politica.

I dati sulle elezioni della Camera bassa non tengono evidentemente conto delle diversità regionali e locali. A questo proposito, in alcune realtà cantonali e comunali questo divario si è ormai ridotto sensibilmente. Ad esempio, nel caso delle elezioni federali, la differenza nella partecipazione elettorale tra i due sessi è stata pressoché inesistente o molto contenuta nei cantoni di Ticino e Ginevra, mentre il *gender gap* è risultato presente nel cantone di Zurigo (Tresch et al. 2020: 10-11). Anche a livello cantonale e comunale, i pochi dati diacronici disponibili (Ginevra, Neuchâtel e Ticino) dimostrano come le differenze di genere tendano a ridursi se non talvolta a sparire o addirittura a invertirsi. Ad esempio, alle elezioni comunali del 2020 nel cantone di Ginevra, il tasso globale di partecipazione è stato identico tra uomini e donne. In ben 24 comuni ginevrini su 45, l’elettorato femminile ha partecipato in misura più importante di quello maschile, in 11 comuni il tasso di partecipazione è stato simile tra i due sessi, mentre in altri 10 comuni gli uomini hanno partecipato più delle donne.

Nel corso degli ultimi anni, sono emerse delle differenze generazionali nella partecipazione elettorale che tendono a ridurre il divario di genere a livello nazionale, ma anche cantonale e locale. Ad esempio, si è constatato come le giovani donne (18-24 anni) tendano a partecipare alle elezioni in uguale misura (elezioni federali 2019) se non più

115. Il divario minimo, 6 punti percentuali, è stato misurato alle elezioni del 2011 (52% vs 46%). Nelle due successive elezioni è tornato tuttavia a crescere leggermente. Va altresì osservato che a contribuire alla riduzione del divario sul lungo periodo è stata anche la sensibile diminuzione del tasso di partecipazione degli uomini, mentre quello delle donne è rimasto abbastanza stabile (tra il 40 e il 46%).

dei loro coetanei (elezioni cantonali ginevrine, neocastellane e ticinesi) (Tresch et al. 2020: 6; Stanga 2017, 2020). In generale, un’analisi del tasso di partecipazione elettorale per sesso e classi di età dimostra come tra gli under 50 le differenze nella partecipazione elettorale tra uomini e donne siano più ridotte di quelle rilevate tra gli over 50 (e in particolare gli over 65).

Le donne nelle istituzioni elettive

Dopo aver discusso brevemente della partecipazione elettorale delle donne, soffermiamoci, nella seconda parte della nostra postfazione, sulla presenza femminile negli esecutivi e nei legislativi a livello federale, cantonale e comunale. La tabella di seguito riassume la situazione nel 2021 in merito alla presenza delle donne nell’insieme dei diversi consessi elettivi svizzeri. Dai dati si evince come esistano delle differenze significative fra i tre livelli istituzionali e all’interno di questi ultimi.

Tabella

Donne nei consessi elettivi in Svizzera, nel 2021*

Istituzione	Donne	Uomini	% Donne
<i>Istituzioni elettive federali</i>			
Consiglio federale	3	4	42,9
Assemblea federale	96	150	39,0
Consiglio nazionale	84	116	42,0
Consiglio degli Stati	12	34	26,1
<i>Istituzioni elettive cantonali</i>			
Governi cantonali	41	113	26,6
Parlamenti cantonali	824	1770	31,8
<i>Istituzioni elettive comunali (Città)</i>			
Municipi	308	749	29,1
Parlamenti comunali	1790	3325	35,0

Fonte: UST/Statistiche delle elezioni.

* I dati sono aggiornati rispettivamente ad aprile (livello comunale), maggio (livello cantonale) e ottobre 2021 (livello federale).

La quota di donne elette più elevata la si trova a livello federale. Per quanto attiene al Consiglio federale, dopo l'elezione della prima donna nel 1984 (la radicale Elisabeth Kopp), la presenza femminile è rimasta molto bassa sino almeno al 2008 (al massimo 2 elette). In seguito, dal 2008, vi sono state quasi sempre almeno tre donne nel governo federale con due eccezioni. Da un lato, il periodo tra settembre 2010 e dicembre 2011 con, per la prima volta nella storia, una maggioranza femminile (4 donne su 7) cui va aggiunta anche la presenza di una cancelliera federale. Dall'altro lato, il biennio 2016-2018, si è contraddistinto per un ritorno a due sole donne nell'esecutivo federale. Dal gennaio 2019, il Consiglio federale conta nuovamente tre donne (Viola Amherd, Karin Keller-Sutter e Simonetta Sommaruga).

Per quanto riguarda l'Assemblea federale, la quota del 39% è la più alta raggiunta sinora dall'introduzione del suffragio femminile nel 1971. Rileviamo che dopo l'elezione delle prime undici parlamentari donne (dieci al Consiglio nazionale e una al Consiglio degli Stati), la loro quota è cresciuta in maniera lenta, ma pressoché costante (ad eccezione di un leggero calo alle elezioni del 2011): dal 4,5% del 1971, si è passati al 10,2% nel 1983, al 20,7% nel 1995 per arrivare a superare per la prima volta la quota del 30% nel 2019, sfiorando allo stesso tempo il 40%. I dati della tabella dimostrano tuttavia che la presenza di donne al Parlamento svizzero diverge sensibilmente tra le due Camere federali, con una quota decisamente più elevata al Consiglio nazionale (42%) rispetto al Consiglio degli Stati (26,1%). Ed è infatti soprattutto nella Camera bassa che la crescita della presenza di elette è storicamente la più importante e quasi senza interruzioni¹¹⁶, mentre nella Camera alta la percentuale di senatrici, oltre ad essere sempre molto più bassa, ha conosciuto pure un'evoluzione molto più irregolare, contraddistinta spesso anche da diverse diminuzioni (addirittura continue dal 2003 al 2015).

116. Oltre al numero di elette, ad aumentare alla Camera del popolo sono anche le candidate. Alle prime elezioni del 1971, si erano contate 267 candidate (15,8% del totale), mentre in quelle del 1991 il loro numero era più che triplicato (834, 32,6%). Alle elezioni del 2019, si è raggiunto il numero più elevato di candidate dall'introduzione del suffragio femminile, ovvero 1'873, pari al 40,4% di tutte le candidature, con un aumento di ben 566 candidate al Consiglio nazionale rispetto alla precedente elezione del 2015, il più alto sino a oggi.

Come spiegare la diversa presenza delle donne nelle due Camere federali? È possibile ricondurre questa differenza al diverso sistema elettorale che le contraddistingue (proporzionale per il Consiglio nazionale e maggioritario per il Consiglio degli Stati)? Nella letteratura scientifica è stato evidenziato come il sistema proporzionale favorirebbe la presenza delle donne nei legislativi, più di quanto possa fare il sistema maggioritario (Matland 2005; Tremblay 2012). Questa interpretazione va tuttavia considerata con la dovuta precauzione, soprattutto nel caso svizzero poiché, come già osservato a proposito dell'Assemblea federale (Bütikofer et al. 2008), i diversi sistemi elettorali svolgono soprattutto un ruolo nelle strategie di designazione dei candidati e delle candidate da parte dei partiti più che sulla loro elezione. Senza addentrarci in analisi troppo tecniche, possiamo comunque menzionare almeno tre fattori esplicativi della minore presenza delle donne al Consiglio degli Stati. Innanzitutto, il peso molto più importante dei piccoli cantoni rurali, nei quali storicamente le candidature femminili sono meno frequenti. In secondo luogo, il ridotto numero di seggi da attribuire in ogni cantone (in genere due) influisce sul tasso di successo delle candidature femminili, come già comprovato da alcuni studi politologici (Ballmer-Cao & Tremblay 2008: 615-617; Bütikofer et al. 2008). In terzo luogo, il sistema elettorale di tipo maggioritario in vigore per l'elezione dei membri della Camera alta (ad eccezione di Giura e Neuchâtel che ricorrono al proporzionale) ha spinto i partiti a privilegiare spesso delle candidature che possano avvalersi di risorse capaci di attirare un elettorato il più possibile trasversale. Queste risorse sono legate, ad esempio, alla carriera professionale (titolare di un'impresa medio-grande, quadro del settore privato o pubblico), a quella militare (che fornisce spesso una rete di contatti molto utile da sollecitare in campagna elettorale) o all'occupazione di mandati nei consigli di amministrazione. Si tratta di caratteristiche, talvolta pure cumulate, che si ritrovano più frequentemente tra i candidati uomini e molto meno tra le candidate donne.

Nelle istituzioni cantonali

Le percentuali nel 2021 delle donne negli esecutivi e nei legislativi cantonali sono decisamente inferiori a quelle rilevate a livello federale. Per di più, la crescita delle elette nei Consigli di Stato e nei Gran

Consigli avviene in maniera lenta, se consideriamo che la loro quota tra il 1999 e il 2021 è passata nei governi cantonali dal 20,4% al 26,6% e nei parlamenti cantonali dal 24,2% al 31,8%. Evidentemente, le cifre appena menzionate non dicono tutto, dal momento che esistono differenze talvolta molto significative tra i cantoni. Se da un lato, tutti i ventisei cantoni svizzeri hanno avuto almeno una donna nei rispettivi governi cantonali, dall'altro lato, ve ne sono alcuni nei quali la presenza femminile in questi ultimi è stata sinora più significativa. Ad esempio, gli esecutivi di quattro cantoni nel 2021 sono composti da una maggioranza di donne: Soletta, Turgovia, Vaud e Zurigo. Più precisamente, il governo cantonale di Zurigo è stato il primo a contare una maggioranza di donne durante la legislatura 2003-2007¹¹⁷ e nuovamente dal 2019 (57,1%, quattro elette su sette seggi). Dal 2012, ininterrottamente, il Consiglio di Stato vodese è guidato da una maggioranza femminile, addirittura del 71,4% dal 2019 (cinque elette su un totale di sette seggi). Dal 2015, i cinque seggi dell'esecutivo del cantone di Turgovia sono occupati in prevalenza da donne (60%, ovvero tre elette). Infine, dal 2021, Soletta è diventato il quarto cantone svizzero dall'introduzione del suffragio femminile il cui esecutivo è composto da una maggioranza femminile (60%). A fronte di questi quattro esempi, nel 2021, i governi di sette cantoni sono invece composti esclusivamente da uomini (Appenzello Esterno, Argovia, Grigioni, Lucerna, Ticino, Uri e Vallese)¹¹⁸.

L'analisi della composizione di genere dei parlamenti cantonali conduce a constatazioni simili in merito alla grande diversità tra i cantoni. Anzitutto, osserviamo come il 2021 sia coinciso con l'elezione, per la prima volta, di un Gran Consiglio a maggioranza femminile, ovvero sia quello di Neuchâtel che conta il 58% dei seggi occupati da donne. Allo stesso tempo tuttavia, sempre nel 2021, rileviamo come la quota

117. Nel cantone di Zurigo fu per di più eletta nel 1983 anche la prima donna in un esecutivo cantonale in Svizzera, ovvero sia la socialista Hedi Lang-Gehri che fu ugualmente tra le prime donne elette nel Parlamento federale, dove sedette per dodici anni quale deputata al Consiglio nazionale (1971-1983).

118. Il Ticino si contraddistingue per un'evoluzione singolare. Dopo aver contato sino al 40% di donne nel suo Consiglio di Stato, ha visto la loro presenza addirittura azzerarsi. Più precisamente, il governo cantonale ticinese ha contato sulla presenza di almeno una donna (su cinque seggi) per venti anni consecutivi (dal 1995 al 2015). Per tre legislature, dal 1999 al 2011, le donne nell'esecutivo sono state due. Infine, dal 2015, l'esecutivo cantonale ticinese è composto esclusivamente da uomini.

di donne elette in otto cantoni non superi il 25-26% (Appenzello Interno, Giura, Glarona, Grigioni, Nidvaldo, Obvaldo, Svitto e Uri)¹¹⁹. In secondo luogo, le differenze tra i cantoni si evidenziano anche sul lungo periodo, laddove alcuni parlamenti cantonali si sono contraddistinti per una quota di elette sempre superiore alla media nazionale (Basilea Città, Basilea Campagna e Zurigo) o quasi sempre (Argovia, Berna, Ginevra, Lucerna e Neuchâtel), mentre altri lo hanno fatto per una quota sempre inferiore (Glarona, Grigioni, Nidvaldo e Svitto) o quasi sempre (Appenzello Esterno, Appenzello Interno, San Gallo).

Nelle istituzioni cittadine

La quota di donne elette nelle 148 città svizzere (almeno 10.000 abitanti) nel 2021 risulta più bassa rispetto al livello federale, ma comunque più alta di quella rilevata nei cantoni. La crescita della presenza femminile negli esecutivi e nei legislativi urbani è soprattutto avvenuta tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila, mentre l'aumento è stato più contenuto negli ultimi quindici anni¹²⁰. Una volta ancora le percentuali globali "nascondono" realtà urbane molto diverse come, ad esempio, le 17 città i cui esecutivi nel 2021 risultano composti da una maggioranza di donne e le 14 città che non contano alcuna donna nei rispettivi municipi. Per quanto riguarda i legislativi cittadini, sempre nel 2021, quelli di cinque città sono composti in maggioranza da elette (Berna, Friburgo, Losanna, Monthey e Neuchâtel), mentre a Ginevra l'esatta metà del Consiglio comunale è composta da donne (40 su 80 seggi). All'opposto, ritroviamo i parlamenti comunali di nove città composti da una quota di donne elette che non supera nel 2021 il 20-25%.

In assenza di statistiche ufficiali, abbiamo comunque cercato di mettere in una prospettiva storica la presenza del numero di don-

119. Il parlamento cantonale di Svitto conta una quota solo del 9% di elette, di gran lunga la più bassa di tutte nel confronto intercantonale.

120. Ad esempio, tra il 1983 e il 2005, la quota di municipali donne è passata dal 5,8% al 24,9%. In seguito è cresciuta più lentamente attestandosi al 29,1% nel 2021. In cifre assolute, il loro numero si è moltiplicato per sette, passando da 43 (1983) a 308 (2021). Le donne nei consigli comunali delle città sono passate dal 16,2% (1983) al 31% (2004) per raggiungere infine la quota del 35% nel 2021. In cifre assolute, nel periodo 1983-2021, il loro numero è quasi triplicato, passando da 623 a 1.790 elette.

ne sindache, raccogliendo alcuni dati inerenti alle dieci più grandi città svizzere. A questo proposito, il bilancio rimane molto modesto. Dopo l'elezione della prima donna sindaca a Ginevra nel 1968¹²¹, si sono contate soltanto otto altre donne alla testa dell'esecutivo di una grande città svizzera, di cui cinque nella sola Ginevra e una sindaca rispettivamente a Losanna (Yvette Jaggi, 1990-1997), Zurigo (Corina Mauch, dal 2009) e San Gallo (Maria Pappa, dal 2021)¹²². Se prendiamo in considerazione anche i capoluoghi cantonali che non rientrano nella lista delle dieci più grandi città svizzere, l'esito non cambia. La funzione di sindaca rimane ancora oggi molto poco accessibile alle donne. Alle nove donne che hanno ricoperto o ricoprono la carica di sindaca in una delle più grandi città elvetiche, possiamo aggiungere altre otto donne che hanno presieduto o presiedono gli esecutivi cittadini di alcuni capoluoghi cantonali: cinque a Neuchâtel (tra il 1992 e il 2021, con una presidenza a rotazione annuale il cui ruolo rimane di rappresentanza e quindi onorifico, non avendo più potere degli altri municipali) e una sindaca rispettivamente ad Aarau (2013-2017), Liestal (2004-2012) e Soletta (dal 2021).

Nei partiti

In totale, tredici donne hanno presieduto un partito nazionale: una negli anni Ottanta, la prima donna in assoluto, ovverosia Eva Segmüller, presidente del Partito popolare democratico dal 1987 al 1992, due negli anni Novanta alla testa rispettivamente del Partito socialista (Ursula Koch, 1997-2000) e dell'Anello degli indipendenti (Monika Weber, 1992-1996) e ben dieci a partire dal 2000. Tra queste ultime, si contano tre donne presidenti dei Verdi, due donne presidenti rispettivamente del Partito socialista e del Partito evangelico, una donna presidente del Partito radicale democratico e una del Partito liberale

121. Si tratta della radicale Lise Girardin che ricoprì la carica a tre riprese (1968, 1972 e 1975), essendo la funzione a rotazione annuale nella città di Calvino (sul modello di quanto avviene per la presidenza della Confederazione). Girardin fu allo stesso tempo la prima municipale di una grande città svizzera (1967-1975) e la prima donna eletta al Consiglio degli Stati (1971-1975).

122. Vi è poi il caso particolare della città-cantone di Basilea che, sul modello della presidenza a rotazione, sinora ha contato tre donne presidenti dell'esecutivo cantonale.

radicale ed infine una presidente del Partito popolare democratico. Per contro, nessuna donna ha mai presieduto a livello nazionale il Partito liberale e il Partito borghese democratico, entrambi scomparsi, e neppure sinora l'Unione democratica di centro e i Verdi liberali.

Per quanto riguarda i partiti cantonali, data l'assenza di statistiche storiche¹²³, abbiamo raccolto le informazioni per il 2021 inerenti alle 151 sezioni cantonali dei 6 principali partiti svizzeri (UDC, PS, PLR, PPD, Verdi e Verdi liberali). Le donne che presiedono o co-presiedono un partito cantonale sono 60, vale a dire quindi quattro su dieci. In tre partiti, più della metà delle rispettive sezioni cantonali sono presiedute da donne, vale a dire PS (15 su 26), Verdi liberali (15 su 24) e Verdi (13 su 23). Il numero è invece molto più ridotto per PPD (8), PLR (5) e UDC (4). Infine, in merito alla presidenza dei partiti nelle dieci città più grandi della Svizzera, sulle 60 sezioni cittadine esistenti nel 2021, quasi la metà di queste (27) sono presiedute da donne. Tra di esse, 9 sezioni cittadine del PS, 6 del PPD e dei Verdi, 3 dei Verdi liberali, 2 dell'UDC e una soltanto del PLR.

Un bilancio tra luci e ombre

Il percorso del suffragio femminile, come ben illustrato dal saggio di Brigitte Studer, è stato lungo e ha conosciuto non pochi ostacoli. I cinquant'anni passati dalla sua introduzione ribadiscono un'evidenza, ovverosia che dopo una prima lotta per l'ottenimento di un diritto, se ne apre una seconda per farlo valere e usufruirne in maniera compiuta. Il bilancio che abbiamo realizzato dimostra come questa nuova lotta sia ancora lontana dall'essere conclusa; vi sono sicuramente diverse luci, ma anche più di un'ombra.

I progressi fatti durante questi primi cinquant'anni dall'introduzione del suffragio femminile in Svizzera sono stati realizzati sullo sfondo d'importanti mutamenti socio-economici. Questi ultimi hanno storicamente contribuito a creare delle condizioni favorevoli a (ri)lanciare nel dibattito pubblico il tema dell'integrazione politica, e non solo, delle donne (sciopero delle donne nel 1991 e nel 2019, l'effetto Brunner nel 1993, riforme legislative e votazioni popolari su diritto matri-

123. Heidi Deneys è stata la prima donna a presiedere un partito cantonale, ricoprendo la carica di presidente del PS neocastellano dal 1972 al 1976.

moniale, interruzione di gravidanza, congedo maternità, ecc.) (CFQF 2001, 2017; Seitz 2020: 172ss., 207ss.). Queste situazioni hanno rappresentato delle “finestre di opportunità” che, tuttavia, non bastano di per sé a rafforzare la parità di genere nella società elvetica. Bisogna che vi siano degli attori che agiscano all’interno di questo contesto in trasformazione per raggiungere l’obiettivo. A questo proposito, i partiti politici svolgono un ruolo indispensabile, soprattutto dato il loro peso decisivo nel processo di selezione del personale politico. In Svizzera, tuttavia, essi non hanno sempre agito in modo adeguato al raggiungimento dello scopo, rallentando di fatto in più occasioni una migliore integrazione politica delle donne (Amlinger 2017; Kergomard 2020; Plüss & Rusch 2012). Quanto tuttavia le scelte dei partiti siano imprescindibili nel favorire una migliore presenza delle donne, lo hanno dimostrato i risultati delle elezioni federali del 2019 con l’elezione, sinora, della più alta quota di donne al Parlamento federale. E questo anche se il tasso di partecipazione elettorale delle donne è stato, una volta ancora, inferiore a quello degli uomini e, addirittura, più basso rispetto al 2015 (41% vs 46%). A risultare però determinante è stato il fatto che i partiti si sono maggiormente impegnati per promuovere le candidature femminili, anche da un punto di vista finanziario (Tresch et al. 2020).

Una migliore integrazione delle donne non può comunque misurarsi soltanto attraverso l’aumento del loro numero alla presidenza dei partiti o di quello negli esecutivi e nei legislativi. Due altri aspetti devono essere presi in considerazione dai partiti, ma anche dalle associazioni e dalle istituzioni. Innanzitutto, è necessario impegnarsi per accrescere il tasso di partecipazione elettorale delle donne, coinvolgendo in particolare quella parte di elettorato femminile che, vivendo situazioni di precarietà familiare, professionale ed economica, decide ancora spesso di astenersi. Una situazione che ribadisce nuovamente come la parità di genere sul piano politico non possa prescindere da quella sul piano economico e sociale. In secondo luogo, l’integrazione delle donne nella politica svizzera passa anche attraverso uno sforzo per favorire un reclutamento di un personale politico femminile maggiormente rappresentativo della diversità della società. In altre parole, si tratta di attenuare l’effetto oggi presente di selettività socio-professionale rilevata da alcuni studi, dai quali si evince che l’accesso alle cariche elettive ad ogni livello istituzionale è facilitato per un profilo abbastanza ristretto di eletta: laureata, originaria della piccola e

media borghesia e che esercita professioni indipendenti o con funzioni dirigenziali nel settore pubblico o privato (Di Capua 2022; Pilotti 2017: 194ss., 2021; Steinhäuser 2019: 75, 198-202).

Riferimenti bibliografici

- Amlinger, F., 2017, *Im Vorzimmer der Macht? Die Frauenorganisationen der SPS, FDP und CVP, 1971-1995*, Zurigo, Chronos.
- Ballmer-Cao, T.H., Tremblay, M., 2008, “Modes de scrutin, partis politiques et élection des femmes: Une introduction”, *Swiss Political Science Review*, 18, 1, 609-630.
- Bütikofer, S., Engeli, I., Ballmer-Cao, T.H., 2008, “L’impact du mode de scrutin sur l’élection des femmes à l’Assemblée fédérale Suisse (1995-2003)”, *Swiss Political Science Review*, 18, 1, 631-661.
- Commissione federale per le questioni femminili (CFQF), 2001, *Donne Potere Storia. La Storia della parità in Svizzera 1848-2000*, Berna.
- Commissione federale per le questioni femminili (CFQF), 2017, *Donne Potere Storia. Le donne, la politica e le pari opportunità in Svizzera 2001-2017*, Berna.
- Di Capua, R., 2022, *Un système “de milice” sélectif. Le mythe de la représentativité politique au sein des villes suisses (1945-2016)*, Zurigo & Ginevra, Seismo.
- Kergomard, Z., 2020, *Wahlen ohne Kampf? Schweizer Parteien auf Stimmenfang, 1947-1983*, Basilea, Schwabe.
- Matland, R.E., 2005, “Enhancing Women’s Political Participation: Legislative Recruitment and Electoral Systems”, in Ballington, J., Karam, A. (a cura di), *Women in Parliament: Beyond Numbers. A Revised Edition*, Stoccolma, International IDEA, 93-111.
- Pilotti, A., 2017, *Entre démocratisation et professionnalisation: le Parlement suisse et ses membres de 1910 à 2016*, Zurigo & Ginevra, Seismo.
- Pilotti, A., 2021, “Le donne in Gran Consiglio (1971-2019). Un profilo in mutamento delle deputate al Parlamento ticinese”, in Castelletti, S., Congestri, M. (a cura di), *Finalmente cittadine! La conquista dei diritti delle donne in Ticino (1969-1971)*, Massagno, Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino, 229-255.
- Plüss, L., Rusch, M., 2012, “Der Gender Gap in Schweizer Stadtparlamenten”, *Swiss Political Science Review*, 18, 1, 54-77.

- Seitz, W., 2020, *Auf die Wartebank geschoben. Der Kampf um die politische Gleichstellung der Frauen in der Schweiz seit 1900*, Zurigo, Chronos.
- Stanga, M., 2017, "La partecipazione politica in Ticino. Le donne, i giovani, i voti, i comuni", *Dati – Statistiche e società*, 17, 2, Giubiasco, Ustat, 118-127.
- Stanga, M., 2020, "L'anno elettorale 2019 in Ticino. Approfondimenti su partecipazione e risultati ed evoluzione dal dopoguerra ad oggi", *Dati – Statistiche e società*, 20, 1, Giubiasco, Ustat, 54-71.
- Steinhauser, M., 2019, *Der Luzerner Grosse Rat, 1803-2007. Kollektivbiografie eines kantonalen Parlaments*, Zurigo, Chronos.
- Tremblay, M., (ed.), 2012, *Women and Legislative Representation. Electoral Systems, Political Parties, and Sex Quotas*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Tresch, A., Lauener, L., Bernhard, L., Lutz, G., Scaperrotta, L., 2020, *Elezioni federali 2019. Partecipazione e decisione di voto*, Selects-FORS, Losanna.

Ringraziamenti

Ringrazio Fabienne Amlinger, Pietro Boschetti, Lisia Bürgi, Éric Burmand, Irène Herrmann, Marc Perrenoud, François Vallotton e Judith Wytenbach per il loro contributo critico e il loro aiuto.